

BIODIVERSITA', BENE COMUNE DA CUSTODIRE di Alessandro C. 04/11/2019.

La biodiversità costituisce l'infrastruttura che sostiene tutta la vita sulla Terra, ed è decisamente un argomento di primaria importanza per il destino dell'umanità.

Significa la varietà e l'adattamento di tutti gli organismi viventi in ogni ambiente, nei sistemi terrestri come in quelli acquatici, dai microorganismi ai mammiferi. E' il risultato di miliardi di anni di evoluzione biologica strettamente connessa all'evoluzione del pianeta Gaia.

I sistemi naturali e i cicli biogeochimici generati dalla diversità biologica consentono un funzionamento stabile dell'atmosfera, degli oceani, delle foreste, dei vari territori e dei bacini idrici. Essi costituiscono i prerequisiti per l'esistenza degli organismi viventi, come piante, animali e microrganismi che abitano il nostro Pianeta, non escluso l'uomo, e degli ecosistemi di cui sono parte.

Con il passaggio dell'uomo da cacciatore-raccoglitore ad allevatore-coltivatore, databile intorno a 10.000 anni fa, è iniziata un'epoca c.d. Antropocene, che ha interferito sempre più minacciosamente sui cicli vitali della natura mettendo in atto quella che si verifica ormai senza incertezze come la 6° estinzione di massa. Solo il 25% della superficie terrestre mantiene un ambiente che si può ancora considerare naturale; la stessa biomassa dei vertebrati si è ridotta negli ultimi 100 anni ad essere rappresentata da un numero ridotto di specie e soprattutto allevate.

Attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, l'uomo rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione (LS4)

È ormai scientificamente riscontrato che la velocità allarmante con cui si verifica il declino della natura e della biodiversità, che le azioni umane loro impongono e che contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica, è causata dal sovrasfruttamento per gli usi distorti dei territori e dell'agricoltura, a cui si aggiunge la minaccia delle specie invasive, dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici.

Senza una coraggiosa scelta di sviluppo sostenibile globalizzato, metà della biodiversità si estinguerà entro la fine del nostro secolo: senza più speranze di ritorno. Un paradosso è rappresentato dal fatto che il nostro progresso scientifico non ci ha nemmeno ancora consentito di conoscere tutte le specie viventi, e ne perderemo una gran parte prima di conoscerle e trarne reciproco vantaggio dalla loro esistenza.

Il progressivo riscaldamento delle temperature, dovuto alla eccessiva produzione dei gas serra emessi soprattutto a causa della attività umana, in coincidenza con la deforestazione, scatena reazioni negli equilibri dei territori, quali ad esempio la liberazione di enormi quantità di anidride carbonica dovuta allo scioglimento dello strato di permafrost sulle grandi aree gelate, ed aumenta l'acidità degli oceani causando vitali danni alle barriere coralline con inaudite compromissioni delle catene alimentari.

A sua volta, il riscaldamento ha effetti sul ciclo del carbonio, creando un circolo vizioso che inciderà sulla disponibilità di risorse essenziali come l'acqua potabile, l'energia e la produzione agricola di vaste zone, provocando l'estinzione di parte della biodiversità del pianeta (LS 23-24).

Dai più ampi panorami alle più esili forme di vita, la natura è una grande sorgente di meraviglie ed una rivelazione continua del divino.

Osservando con tale sguardo ciò che ci circonda possiamo scoprire in ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare, perché per il Credente contemplare il Creato significa anche ascoltare un messaggio, udire una voce al tempo stesso paradossale e silenziosa. Perché accanto alla rivelazione contenuta nelle Sacre scritture c'è una manifestazione divina nello sfiorare del sole e nel calare della notte (LS 85).

San Francesco, fedele alla Scrittura, chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata perché vi crescessero le erbe selvatiche, affinché la loro vista contribuisse ad elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza (LS12).

Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapaci di porre un limite ai propri interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea (LS 11).

Prestando attenzione a questa manifestazione, l'essere umano impara a riconoscere sé stesso in relazione alle altre creature. Esplorando la sua sacralità decifra la sacralità del mondo.

La tecnologia che, intimamente connessa alla finanza, pretende di essere l'unica soluzione dei problemi, di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e spesso risolve un problema creandone altri (LS20). Ma la finanza è miope e ossessionata dalla massimizzazione dei profitti e non è realistico aspettarsi che si soffermi a pensare agli effetti ambientali sulle prossime generazioni; e realizza soprattutto un rincorrersi di crisi, dopo lunghe, costose e apparenti cure (LS 189-190).

E spesso si propongono mafiosamente, purtroppo con successo di accoglienza, come il rimedio a sciagure provocate in definitiva da loro stesse in precedenti percorsi di questo perverso circuito. A volte dopo aver conquistato arbitrariamente un territorio con azioni politiche e violente di esproprio dei piccoli appezzamenti di terreno, mediante i quali si sosteneva l'economia locale e l'alimentazione delle categorie più povere, per introdurre monoculture di massimo sfruttamento dell'ambiente.

(LS 32-33-38-39) Le risorse della terra vengono così depredate a causa dei modi di intendere l'economia e l'attività commerciale e produttiva, troppo legate al risultato immediato. La perdita di foreste e boschi implica allo stesso tempo la perdita di specie che potrebbero costituire nel futuro risorse estremamente importanti per l'alimentazione e la cura di malattie. Poiché diverse specie contengono geni che possono diventare risorse chiave per rispondere a qualche particolare necessità umana o per risolvere insorgenti problemi ambientali.

Gli ecosistemi delle foreste tropicali hanno una biodiversità di grande complessità, e quando vengono bruciate o rase al suolo per accrescere le coltivazioni, spesso a monocultura, in pochi anni perdono innumerevoli specie o si trasformano in aridi deserti. Anche le zone umide che vengono trasformate in terreno agricolo perdono l'enorme biodiversità che ospitavano, a danno di tutto l'ambiente circostante.

(LS 40-41) La vita nei fiumi, nei laghi, nei mari, che nutre gran parte della popolazione mondiale, viene colpita dal prelievo incontrollato delle risorse ittiche che provoca riduzioni drastiche in molte specie.

Sono indirettamente minacciati anche organismi marini che non teniamo in particolare considerazione, come certe forme di plancton che costituiscono la base della catena alimentare marina e dalle quali dipendono le specie superiori che si utilizzano per l'alimentazione umana. L'inquinamento che giunge al mare come conseguenza della deforestazione ha trasformato molti meravigliosi luoghi del mondo marino in cimiteri subacquei spogliati di vita e di colore.

(LS 34) Se ci turba venire a conoscenza dell'estinzione di un mammifero o un volatile, non dobbiamo sottostimare il ruolo dei funghi, delle alghe, dei vermi, dei piccoli insetti, dei rettili e dell'innumerabile varietà di microorganismi che operano il buon funzionamento degli ecosistemi; alcune specie che normalmente passano inosservate perché poco numerose, spesso giocano un ruolo critico fondamentale per la stabilizzazione dell'equilibrio di un luogo.

Infine, per causa nostra, migliaia di specie non daranno più gloria a Dio con la loro esistenza, né potranno mai più comunicarci il proprio messaggio per il quale sono state poste a vivere con noi. Ed i luoghi in cui viviamo diventano meno ricchi e belli, sempre più limitati e grigi, mentre ci illudiamo di poter sostituire le perdute irripetibili bellezze con altre create da noi dall'invadenza della tecnologia e delle offerte di consumo.

(LS6) Gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subiscono la gente povera: l'esaurimento delle riserve ittiche penalizza coloro che vivono della pesca artigianale, l'inquinamento dell'acqua colpisce le popolazioni che hanno già difficoltà di approvvigionamento, l'innalzamento del livello dei mari colpisce le popolazioni costiere che non hanno dove trasferirsi.

I progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se sono raggiunti solamente per servire ai fini di un immediato uso e consumo a scapito della natura, in definitiva, finiscono per rivolgersi contro l'umanità stessa.

Ma gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che offrirà altri benefici economici a medio-lungo termine.

E lo spreco della creazione inizia dove noi non riconosciamo più alcuna istanza sopra di noi, ma vediamo solo noi stessi.

Distruggendo la diversità biologica della Creazione, compromettendo l'integrità del mondo, spogliando la terra delle sue foreste naturali, distruggendo le zone umide, inquinando le acque il suolo l'aria, gli esseri umani commettono crimini contro la natura e contro le generazioni future e peccato contro Dio (LS 8).

(LS 48-95) Qualcuno si è impossessato del superfluo togliendo a molti il necessario. E continua la sfida al Cielo, quasi novella torre di Babele, sostenuto dal mito del progresso materiale illimitato che illude di poterci sostituire all'opera di Dio con un diverso modello di Creazione.